

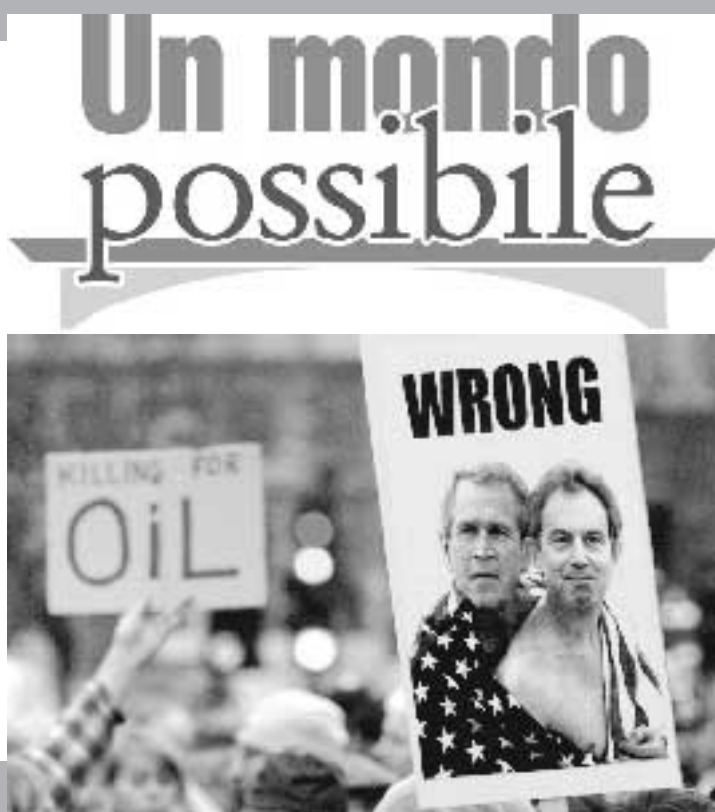
## Una giornata mondiale contro la lebbra

Il 26 gennaio 2003 i volontari AIFO saranno in centinaia di piazze italiane ad offrire il miele della solidarietà per i malati di lebbra, mentre è in corso la tournée «Danze di luce» dell'Accademia indiana di danzatori non vedenti Shree Ramana Maharishi. Il ricavato delle iniziative citate sarà destinato alla cura dei malati di lebbra dell'India. A promuovere l'iniziativa è l'Aifo, Associazione Italiana Amici di Raoul Follereau, una Ong impegnata in 30 paesi del mondo con interventi socio sanitari. Sono stati 760.695 i nuovi casi registrati nel 2001, più di uno al minuto. Il 73% dei malati vive in India. In Italia si registrano 10/12 nuovi casi all'anno. In quarant'anni, attraverso l'AIFO, gli italiani hanno contribuito a curare un milione di malati di lebbra, destinando 100 milioni di euro in progetti nei paesi a basso reddito. Info: [www.aifo.it](http://www.aifo.it)

## Consumo critico ecco una guida on line

Dice Alex Zanotelli che si vota ogni volta che si acquista qualcosa. E' vero. Se ci pensate si rischia, ad ogni acquisto di «favorire» se non proprio un crimine, qualcosa di altamente immorale. Come lo sfruttamento dei minori, la distruzione dell'ambiente, le pressioni sui governi per imbavagliare la democrazia a vantaggio delle imprese transnazionali, evasioni fiscali, riciclaggio del denaro sporco...

Certo potrebbe diventare una vita d'inferno: se si vuole restare eticamente puri bisogna cambiare marche e non sempre hai la portata di mano quelle «corrette». Ma vale la pena tentare. C'è un sito con una guida che aiuta a scegliere i prodotti per non essere complici. Le informazioni sono organizzate per tabelle di marchi e si riferiscono ai 10000 gruppi più potenti del mondo. Il sito è <http://www.transnazionale.org/italien/>



## Diritto d'asilo una campagna di civiltà

Amnesty International, Ics (Consorzio Italiano di Solidarietà) e Medici senza Frontiere lanciano una campagna nazionale per il diritto all'asilo. Dopo Santa Maria di Leuca le tra associazioni chiedono che lo Stato Italiano si attivi per garantire i diritti delle persone in fuga dai conflitti. «Un numero crescente di disperati - non solo migranti economici ma, sempre più spesso, bambini, donne e uomini in fuga dalla guerra - popola ormai il Mediterraneo, scegliendo proprio i giorni in cui si annuncia mare grosso per mettere in acqua le loro spesso improvvisate imbarcazioni, nella speranza, in virtù delle avverse condizioni meteorologiche, di poter cogliere di sorpresa la guardia costiera e di sfuggire ai radar». La campagna «Diritto di asilo: una questione di civiltà», ha il suo sito Internet ufficiale all'indirizzo [www.dirittoasilo.it](http://www.dirittoasilo.it)

## Un video con Scott Ritter per dire no alla guerra

La associazione «Salaam-Baghdad - artisti contro la guerra» ha realizzato un video con una intervista all'ex ispettore dell'Onu Scott Ritter realizzata in occasione della sua visita a Roma e con immagini di vita quotidiana di Baghdad girate durante la iniziativa «Il cielo sopra Baghdad». Nel video, della durata di circa 15 minuti, l'ispettore dell'Onu, che è rimasto in Iraq per otto anni fino al 1998, illustra in modo molto incisivo gli scenari di guerra e i motivi della contrarietà all'attacco. «Se dovessi quantificare la minaccia rappresentata dall'Iraq in termini di distruzione di massa, essa equivale a zero». Un ottimo documento per introdurre iniziative contro la guerra che vale più di tante parole. Per ordinarlo cliccare su: [http://www.unponteper.it/it/prodotti/moduli/modulo\\_materiali.htm#salaam](http://www.unponteper.it/it/prodotti/moduli/modulo_materiali.htm#salaam)

# Porto Alegre, la strategia del movimento

Si apre domani in Brasile il Forum Sociale Mondiale. Attese 100.000 persone

Antonella Marrone

Porto Alegre, terzo anno: la strategia dei movimenti sociali. Uno slogan, ma non tanto: il forum che da domani e fino al 28 gennaio si svolgerà nella capitale dello stato brasiliano del Rio Grande do Sul, sarà il forum della linea politica, della proposta, del programma. La prima edizione, nel 2001, pose le basi della questione: no a questo sistema economico, un altro mondo è possibile. Furono abbattuti idealmente i piedi del colosso d'argilla, quel mercato che avrebbe dovuto portare pace e prosperità nel mondo e che, al contrario, ha elargito guerre e povertà. Nel 2002, la seconda edizione arrivò sulla scia di Genova, dell'11 settembre, della guerra in Afghanistan e, prosegui, idealmente, con il Forum sociale europeo, legittimando il movimento agli occhi della società civile. Ora si apre una nuova fase: la strada del programma politico, delle strategie che il movimento, in tutto il mondo dovrà mettere in atto con le istituzioni, con i poteri «forti». Non si tratterà più di «fermare» il Wto o la Banca Mondiale: si tratterà di spiegare quale mondo si vuole. Così mentre a Davos, in Svizzera, si incontrano durante gli stessi giorni, i soliti noti del gota mondiale dell'economia (sono previste manifestazioni in città), in Brasile si attendono circa 100.000 persone (erano 15.000 nel 2001 e 60.000 nel 2002).

Quest'anno cinque sessioni tematiche: sviluppo sostenibile; diritti umani, diversità e uguaglianza; media e globalizzazione; potere politico, società civile e democrazia; lotta contro il militarismo e promozione della pace. Più ovviamente un numero elevato di panel, conferenze e seminari. Novità di questa edizione i «Tavoli di dialogo», uno spazio in cui i rappresentanti dei movimenti e della società civile, potranno parlare con rappresentanti politici e i rappresentanti di istituzioni internazionali. Altra curiosità: sono previste straordinarie delegazioni dagli Stati Uniti - 1200 - e dal Giappone - 250. In particolare grande attenzione per la moltitudine ameri-

## ...e intanto tra le montagne svizzere, a Davos si incontrano i partecipanti del Wef

Dal 23 al 28 gennaio il World Economic Forum torna a Davos, dopo un anno di trasferta oltreoceano. Davos è un piccolo paese del Cantone dei Grigioni, Svizzera, in alta montagna. L'imprenditore Klaus Schwab lo scelse nel 1971 per gli incontri annuali del World Economic Forum: ritrovo per leader dell'economia, del giornalismo, della politica, che tra una giornata di sci e un bagno in piscina, decidono i destini del mondo. Sono nati a Davos tanti accordi commerciali internazionali, come il Gatt e il Nafta. Negli ultimi anni, la protesta è arrivata a disturbare tanto che due anni fa, è stato chiuso l'accesso a Davos. Quest'anno la manifestazione è stata autorizzata. La protesta è molto eterogenea: ong, gruppi cristiani di base e radicali, centri sociali, collettivi di ogni genere e colore. Il Wef ha sempre cercato di tirare dentro il forum parti di questo ampio cartello, invano. Quest'anno è nata l'Alleanza di Olten, uno schieramento che ha trattato con le autorità le condizioni della manifestazione. Dentro ci sono: il comitato anti-wto, gruppo storico che ha sempre organizzato Davos, ma anche il Partito del lavoro, i verdi, le ong, attac, i gruppi cristiani. Un'altra parte del movimento ha scelto di non partecipare alla trattativa, ma parteciperà alla mobilitazione e al corteo del 25 gennaio questa volta autorizzati. Il Media e Convergence Center sarà alla Rote Fabrik di Zurigo e in una tenda da circo riscaldata a Davos. Venerdì 24 è prevista un'azione coordinata su tre confini per il diritto alla libera circolazione: appuntamento alle 17 a Basilea, a Como e a Ginevra per passare le frontiere in corteo e in carovana.

cana che avrà il suo da fare per raccontare come e quanto il popolo degli Usa cerca di fermare la guerra in Iraq (in particolare verrà organizzato un seminario il 26 «Voci americane contro la guerra».)

La delegazione italiana è composta da oltre 500 persone. Dicono gli organizzatori del Forum Sociale Europeo: «Due anni fa molti e molte di noi erano a Porto Alegre e al ritorno lavoravano per costruire il controvertice al G8 di Genova. Il movimento prendeva forma anche in Italia, irrompeva una nuova generazione, non solo anagrafica ma soprattutto politica. Un anno fa siamo tornati a Porto Alegre portando-

vi lo spirito di Genova e la mobilitazione contro la guerra permanente e per la pace. Oggi intendiamo anche confrontarci con i movimenti sociali di tutto il pianeta, perché il regime globale della guerra e del neoliberismo che ci stanno imponendo, esige che nella nostra pluralità

### ai lettori

La prossima pagina di «Un mondo possibile» sarà in edicola con il giornale del 5 febbraio



Un'immagine del precedente Forum di Porto Alegre. In alto manifestazione contro la guerra in Usa

coordiniamo le agende e le lotte, che ci diamo strumenti di comunicazione e confronto continuativi». L'appuntamento è per il 23 gennaio dalle 9.30 alle 12.30 presso la sala 101 della PUC. Vittorio Agnoletto che fa parte del consiglio del Forum Mondiale, ha ripercorso prima di partire, durante la conferenza stampa di presentazione, la via italiana del movimento: «Siamo un movimento di opposizione - ha dichiarato - Abbiamo costruito consenso e modificato l'orientamento dell'opinione pubblica. A Genova nel 2001 i sindacati italiani non aderirono alle nostre iniziative, un anno dopo in piazza Alimonda c'era anche Cof-

ferati. Oggi il movimento è solido e non ha più paura delle strumentalizzazioni politiche, per questo a Porto Alegre saremo in grado di confrontarci anche con i programmi politici dei partiti e con le istituzioni internazionali».

Porto Alegre ultimo anno. L'edizione del 2004 potrebbe svolgersi in India, secondo una proposta che arriva direttamente dal Movimento Italiano (uno dei più forti a livello mondiale). «Per rafforzare la scelta di dare voce al Sud del mondo - dice ancora Agnoletto - e anche perché l'Asia è diventato uno dei punti caldi del pianeta». Nel frattempo si scriverà una grande agenda virtua-

le, a Porto Alegre, con date, fatti, campagne ed obiettivi. Se tutto funzionerà per il verso giusto usciranno programmi specifici per quei campi specifici che sono le vie tematiche lungo le quali si muove il grosso del Forum. Quest'anno ci saranno più «politici» rispetto agli anni passati. Bene. Al di là del richiamo «vetrina» e guardando all'aspetto positivo di questo interesse, diventa sempre più chiaro che non è possibile ignorare la dimensione mondiale delle questioni poste dal «movimento dei movimenti», senza rischiare di restare fuori dalla storia, anche dalla storia nazionale. E' stato detto in varie occasioni: non si tratta di

## Cioccolato «taroccatto» Un male per i consumatori e anche per i produttori

L'Italia, insieme alla Spagna, ha perso la battaglia per il cioccolato: da oggi potrà essere chiamata con questo nome anche la tavoletta che contiene grassi vegetali sostitutivi del burro di cacao fino al 5%. Un danno enorme per i consumatori italiani. A garanzia dei produttori di qualità e anche di chi è un vero cultore di questa delizia, il ministro per le politiche agricole Gianni Alemanno propone il riconoscimento della «Specialità tradizionale garantita» per distinguere i veri cioccolatini da chi della tavoletta ha fatto un business. Ma nessuna riflessione o pensiero sono stati rivolti ai produttori dell'Africa e del Sudamerica che vivono della coltivazione di piantagioni di cacao. Nel 2000, anno in cui fu promulgata la direttiva europea, la decisione della Ue fu oggetto di una campagna massiccia da parte delle organizzazioni di Commercio Equo e Solidale. Dietro la legge si nasconde in realtà la volontà di ridurre la dipendenza delle aziende produttrici dall'approvvigionamento di materia prima dai paesi del Sud del mondo. Un appello arriva da TransFair Italia, marchio di garanzia per i prodotti del commercio equo e solidale, che chiede un'attenzione in più anche nei confronti dei paesi produttori, insieme alla giusta richiesta di maggiore garanzia e sicurezza che viene dalle organizzazioni agricole e di tutela dei consumatori. Il cioccolato Garatito del Commercio Equo e Solidale continuerà ad essere vero cioccolato senza grassi vegetali diversi dal burro di cacao. Questo non solo per assicurare al consumatore la bontà e la genuinità di un prodotto non alterato ma per poter continuare ad offrire a milioni di produttori del Sud del mondo acquisti costanti ad un prezzo dignitoso.

### clicca su

- [www.portoalegre2003.org](http://www.portoalegre2003.org)
- [www.unimondo.org](http://www.unimondo.org)
- [www.mediattac.info](http://www.mediattac.info)
- [www.ciranda.net](http://www.ciranda.net)

Lo studioso Romesh Diwan, indiano, spiega come il «mercato» può uscire dalle strettoie del liberismo. Una dottrina etica che si pone tra marxismo e capitalismo

# Economia con un tocco di spiritualità: la ricetta di Gandhi

Chiara Vergaro

Con Gandhi, fisicamente, ha poco in comune: niente occhiali tondi, niente testa rapata, con grandi orecchie. Ma dalla lezione del suo celebre connazionale, Romesh Diwan, professore universitario di Economia a New York, ospite d'onore della Giornata nazionale della Finanza etica e solidale, a Bologna, è partito per abbracciare una dottrina economica diversa, che punta a rovesciare le dinamiche di mercato, dalla competitività all'individualismo. Un'economia su basi etiche: gandhiana, appunto. Utopia, penserà qualcuno. Di fatto,

però, si sta realizzando in qualche parte del pianeta. Lo spiega Roberto Burlando, ricercatore e docente di Economia politica all'Università di Torino: «In India c'è un gruppo che fa riferimento all'organizzazione dell'Assefa ("Association for Sarva Seva Farm", Fattorie al servizio di tutti): ha realizzato una serie di villaggi gandhiani, funzionanti. Anche se sono condizionati dal fatto che, per nascere, hanno dovuto appoggiarsi al settore pubblico. Esistono, quindi, molti villaggi che vivono esperienze di autonomia amministrativa, politica locale e anche economico-finanziaria». E in occidente? «Non mancano le esperienze in Europa, più sul versante cooperativo, che si sono mosse su una linea

simile, non so con quanta consapevolezza. E' famosa la storia delle cooperative di Mondragone, fondate nei Paesi Baschi all'inizio del periodo franchista da un prete cattolico, Arizmendi, funzionanti sulla base di rapporti amicali». Quanto può una dottrina come quella gandhiana far breccia nel sistema occidentale? «Credo si debba distinguere tra un modello ideale e un percorso di transizione verso un modello che può assomigliare all'originale. Alcune esperienze europee e italiane si muovono su linee analoghe; l'economia gandhiana, che si fonda sull'etica, può rappresentare un quadro di riferimento preciso». I primi passi in questa direzione, Romesh Diwan li ha fatti alla Delhi

School of economics, in India. Con in tasca un dottorato conseguito in Inghilterra, si è poi trasferito in America. «Tutto normale, quindi, nella formazione di un indiano di buona famiglia - racconta Diwan - . La mia impostazione era neoclassica e, per anni, seguendo la, ho scritto saggi soddisfacenti, diventando presto professore». A un certo punto, però, il sistema s'incrina. Diwan intuì che, a livello intellettuale, il rischio è di sprofondare in una modellistica sterile. Comincia a leggere gli scritti di Gandhi. Quella gandhiana è un'economia che appartiene allo spiritualismo, senza legarsi ad una dottrina particolare. Ed è proprio questa spiritualità che aggiunge un elemento nuovo, ren-

dendo l'economia gandhiana diversa da tutte le altre, da quella marxista a quella liberista. Spiritualità vuol dire rapporti e rispetto tra le persone, radicamento profondo nella propria cultura, basi morali forti, responsabilità. Ma vuol dire, anche, a livello strettamente economico, minimizzazione degli scambi di mercato, condivisione e cooperazione (anziché competizione), riduzione del consumo privato, valorizzazione del ruolo della famiglia e dell'intera comunità d'appartenenza. La famiglia, in particolare, è la prima cellula della comunità, anche a livello economico: al suo interno s'impara ad amare, a sviluppare il proprio benessere in rapporto (e rispetto) a quello degli altri. Per Gandhi

la famiglia è una grande realtà spirituale dove economia, lavoro e consumo sono una parte del tutto. Famiglia e comunità, però, sono due elementi piuttosto in crisi nella realtà occidentale: «Proprio per questo c'è l'esigenza di qualcosa di diverso - conclude Burlando - . Rischiamo, altrimenti, di andare verso una società priva di elementi unificatori». Tra modelli economici e applicazioni possibili, una terapia concreta per l'occidente Diwan ce l'ha: «Bisognerebbe - dice - instaurare una tassa progressiva sui consumi, e sulla pubblicità». Chissà come la prenderebbe Silvio Berlusconi, che non perde occasione per invitare gli italiani a comprare e consumare?

## Dalle università italiane un appello per la Palestina

Il mondo universitario si mobilita con un appello in cui i docenti degli atenei italiani chiedono che sia tutelato il diritto allo studio nelle Università in Palestina. «La crescente gravità del conflitto israelo-palestinese, spinge la comunità universitaria italiana a aggiungere la sua voce a quella di chi, in vario modo, si è espresso negli ultimi mesi in merito alla necessità di riavviare il processo di pace e chiedere che lo stato italiano si faccia promotore di tutte le iniziative a carattere culturale che permettano il dialogo in condizioni reciproche di rispetto e di libertà».